

IL GONFALONE DI SAN MARCO: RECENSIONE

Giorgio Aldrighetti, Mario De Biasi, *Il gonfalone di San Marco. Analisi storico-araldica dello stemma, gonfalone, sigillo e bandiera della città di Venezia*, Venezia, Filippi Editore 1998, 378 pp.

Il volume del quale mi accingo a parlare, pubblicato agli inizi dello scorso anno, costituisce una delle rarissime monografie su singole insegne araldiche, indispensabili per comprenderne tanto l'origine e lo sviluppo storico, quanto l'efficacia e la validità giuridica.

Nato e rapidamente regolato come insieme di segni riconoscitivi, quel sistema emblematico tipicamente europeo, che conosciamo con il nome di «sistema araldico», sviluppò infatti, ben presto, precise finalità di manifestazione visiva di *status* giuridici: non a caso l'autore del più antico trattato blasonico a noi pervenuto è Bartolo da Sassoferrato, il maggiore giurista italiano del Trecento¹.

Dotato di ricca ed elegante veste editoriale, corredato da splendide illustrazioni in bianco e nero e a colori, la cui presenza mai è tanto indispensabile come nei testi di argomento araldico, nei quali l'esatta percezione visiva è essenziale, il volume in esame si apre, ad opera di Mario De Biasi, con una concisa analisi storica del gonfalone marciano (pp. 15-27), alla quale segue l'ampia analisi propriamente araldica dell'emblema, accurato lavoro di Giorgio Aldrighetti, corredato da ben centoventi tavole illustrative. Desidero sottolineare quanta importanza rivesta, per uno studioso della disciplina blasonica, poter avere a disposizione in un unico testo una simile quantità di distinte raffigurazioni di una medesima insegna araldica, i cui particolari, se osservati con la dovuta attenzione, consentono allo studioso stesso la possibilità di operare una lunga serie di differenti considerazioni circa il loro significato storico-giuridico.

Ho il piacere di conoscere Giorgio Aldrighetti tanto personalmente, quanto attraverso vari altri suoi scritti: dallo studio sullo stemma della città di

¹ Il trattato di Bartolo è stato ripubblicato nel dicembre dello scorso anno (cfr. Bartolo da Sassoferrato, *De insigniis et armis*, a cura di M. Cignoni, «L'albero e l'arme», 8, Firenze, 1998).

Chioggia², a un volumetto sugli emblemi della provincia veneziana³, fino ad un recentissimo, interessante articolo, pubblicato sulla rivista dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano e riguardante il noto stemma della nostra Marina da guerra, che comprende le insegne delle quattro antiche repubbliche marinare d'Italia, e che, cosa che pensiamo non sia altrettanto nota, fu stabilito, in pieno periodo bellico, con un decreto datato 25 aprile 1941⁴.

Leggendo i suoi lavori, mi sono reso conto dell'attenzione, quasi puntigliosa, ma proprio per questo ancora più lodevole, che l'Aldrighetti pone nelle sue ricerche: soltanto esemplari monumentali e fonti documentarie certe si trovano alla base dei suoi scritti.

E' vero che il leone alato è il «simbolo» di San Marco, però quando, nel corso dell'ultimo terzo del secolo XI, l'evangelista fu proclamato principale patrono di Venezia relegando in posizione di secondo piano altri protettori come San Teodoro, Sant'Ermagora e San Niccolò, nonché *dominus*, signore, sovrano della città e, pian piano, il suo simbolo divenne la principale insegna della Serenissima, la sua valenza emblematica si modificò profondamente.

Il Rudt de Collenberg ha ricordato che, politicamente, «fino all'età moderna Venezia aveva una sua posizione particolare: c'era l'Occidente, l'Oriente e, appunto, Venezia»⁵. L'elevazione di San Marco a *dominus Venetiae* fu l'affermazione di una autonomia politica che non si considerava soggetta a nessun'altra, per quanto altissima, autorità. Con il conferimento della carica di *Dux Venetiae, Chroatiae et Dalmatiae*, il doge veneto riceveva il *vexillum domini Marci*, che inizialmente recava la croce, poi sostituita dalla figura del leone che rimarrà fino alla caduta della Serenissima: il doge Francesco Foscari (tavola 87 del volume), il doge Andrea Gritti (tavola 88), genuflessi, stendendo in pugno, dinanzi a San Marco *in forma leonis*, sono coloro che, eletti in seno al ceto patrizio *per intercessionem gloriosissimi evangelistae*, hanno avuto dal Santo la delega ad esercitare il potere.

Il «simbolo» dell'evangelista ha assunto così, a Venezia, la funzione tipica di una figura araldica: esso è l'emblema statale e dell'autorità e sovranità dello Stato. In proposito, ricordiamo un decreto del Consiglio dei Dieci del 10 marzo 1417 «che vieta a tutti i nobili e sudditi veneziani di levare o portare armi od insegne forestiere su galee veneziane...eccettuata l'insegna della Croce e del Santo Sepolcro»⁶. Il 25 agosto del 1418 viene sancita la medesima proibizione per l'aquila⁷, e, il 26 luglio dell'anno successivo, per il giglio⁸; un

² Cfr. G. Aldrighetti, *Città di Chioggia, La storia dello stemma*, Sottomarina di Chioggia, 1990.

³ Cfr. G. Aldrighetti, *Il leone di San Marco. Analisi storico-araldica per lo stemma, gonfalone, bandiera e sigillo della Provincia di Venezia*, Venezia, 1995.

⁴ Cfr. G. Aldrighetti, «La bandiera della Marina Militare Italiana», *Nobiltà. Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi*, Anno VI: n. 28 (gennaio-febbraio 1999), pp. 85-96.

⁵ W. H. Rudt de Collenberg, «Il leone di San Marco. Aspetti storici e formali dell'emblema statale della Serenissima», *Ateneo Veneto*, Anno CLXXVI (1989), p. 87.

decreto del medesimo Consiglio in data 30 luglio 1355 accordò ai soli patrizi Giustiniani l'uso dell'aquila⁹.

Leoni recano i sigilli di rettori, bails, capitani di galee (tavola 17) e così via; sui vessilli dei comandanti militari del Cinquecento, lo stemma gentilizio del condottiero si limita ad accompagnare San Marco *in forma leonis*, posto, sul drappo, in posizione di netto predominio (tavola 30, Orsini; tavola 31, Michiel; tavola 42, Barbaro).

Le più antiche raffigurazioni del leone di San Marco ce lo presentano «in moleca», positura che si adatta perfettamente a quella forma rotonda degli scudi, per lungo tempo prediletta dai veneziani¹⁰, e uscente dall'acqua, come allusione alla potenza veneta sui mari; più tardi il leone marciano assunse la posizione più naturale di «fermo» o di «passante»: talvolta le sue zampe poggiano sul mare (leone «da mar», tavola 55), talvolta poggiano sulla terra (leone «da terra», tavole 51, 64, 69, 70), ma, più spesso, le zampe posteriori si trovano sull'acqua, mentre quelle anteriori sono sulla terraferma (leone «da terra e da mar», tavole 18, 20, 24, 25, 29, 34, 35 e così via); molte volte una di queste ultime poggia su un monte: si tratta del dominio congiunto sul mare e sulla terraferma.

Tutte le bandiere dell'esercito veneziano del Settecento, tanto dei reggimenti italiani, quanto di quelli degli oltramarini, degli alemanni e degli svizzeri, portano il leone, emblema dello Stato¹¹.

Nel sistema araldico non hanno importanza soltanto le figure, ma anche le colorazioni, in quanto portatrici di significazioni tra loro diverse: il sommo pontefice Alessandro III consegna al doge Sebastiano Ziani otto gonfaloni, tutti con il leone «in moleca», ma con drappi di diverso colore, rossi, azzurri e bianchi (tav. 13); da un mosaico di metà Trecento della patriarcale basilica di San Marco compare come i gonfaloni con drappo bianco venissero spiegati sulle fortezze e sulla terraferma, mentre quelli con drappo rosso venivano issati sulle antenne delle galere da guerra (tav. 15). Le quattro coppie di comandatori, che precedevano sempre la persona del doge nei solenni cortei, recavano otto vessilli marciani, a due a due con i drappi bianchi, rossi, azzurri e di color porpora, indicanti rispettivamente la situazione politica di pace, di guerra, di alleanza e di tregua militare: per primi avanzavano i vessilli che riflettevano la situazione del momento (tavole 44, 89).

⁶ *Memoriale per la Consulta Araldica (Legislazione nobiliare)*, Roma, 1988, p. 108.

⁷ Cfr. *ibid.*, nota 1.

⁸ Cfr. *ibid.*

⁹ Cfr. *ibid.*

¹⁰ Cfr. W. H. Rudt de Collenberg, *Il leone di San Marco...* cit. in n. 5, p. 70.

¹¹ In proposito si può utilmente consultare F. P. Favalaro, *L'esercito veneziano del '700. Ricerche e schizzi*, Venezia, 1995, pp. 126-128 e tav. 14.

Che nell'araldica veneta fosse il rosso il principale colore di guerra sembra non esservi dubbio: in proposito si vedano la sontuosa assisa tutta rossa del capitano generale da mar¹² e il colore rosso dell'uniforme degli ufficiali dell'armata navale a remi¹³, detta consuetudinariamente «armata sottile», ben più antica della squadra a vela, che prendeva il nome di «armata grossa»¹⁴, i cui ufficiali, per distinguersi, vestivano un'uniforme azzurra¹⁵.

Tralasciando per un momento Venezia, ma rimanendo, comunque, in ambito italiano, mi piace ricordare, in questa sede, la strettissima correlazione tra le caratteristiche distintive delle uniformi dei reggimenti dell'armata sarda e i rispettivi vessilli, introdotta dalle riforme militari volute da Vittorio Amedeo III a partire dal 1774: conoscendo le uniformi, è possibile ricostruire le bandiere delle unità di fanteria e di artiglieria, gli stendardi della cavalleria pesante, le «cornette» dei dragoni, le «fiamme» della cavalleria leggera; conoscendo i vessilli è possibile, altresì, rendersi prontamente conto della conformazione delle uniformi¹⁶. Lo scopo dell'immediato riconoscimento, finalità prima del fenomeno araldico, risulta essere pienamente conseguito. Desidero ricordare anche come bandiere e stendardi delle unità militari della monarchia borbonica dell'Italia meridionale avessero tutti il drappo bianco, colore generico dei Borboni, eccezion fatta per i reggimenti della guardia reale, i cui vessilli erano di quel colore rosso «ponzò», tipico dei Borboni delle Due Sicilie.

Ma torniamo a Venezia.

Aprile-maggio 1797. Agli ordini del generale Junot, le truppe del Direttorio avanzano verso il cuore della Serenissima: il patrizio Tommaso Condulmer, luogotenente del provveditore alle lagune, «militare e marinaio di valore, a cui con fiducia generale era stato affidato il compito della difesa di Venezia»¹⁷, dissuade il doge e la signoria dal resistere ai francesi; il 12 maggio il maggior consiglio tiene la sua ultima seduta in cui dichiara la decadenza della Repubblica; il successivo giorno 15, alle otto di sera, mentre le milizie del Junot entrano in città e si prepara l'insediamento della municipalità

¹² A titolo di esempio, si può osservare il ritratto, a figura intera, del capitano generale Lazzaro Mocenigo, morto in battaglia il 1° luglio del 1617 mentre, dopo aver sconfitto una flotta turca numericamente soverchiante, tentava di forzare i Dardanelli per attaccare la stessa Costantinopoli. Il ritratto, opera di Francesco Maffei, è conservato a Venezia nel palazzo Mocenigo a San Stae ed è stato pubblicato dieci anni or sono in A. Zorzi, P. Marton, *I palazzi veneziani*, Udine, 1989, p. 433.

¹³ Cfr. F. P. Favalaro, *L'esercito veneziano...* cit. in n. 11, p. 125 e tav. 7.

¹⁴ Sull'organizzazione della marina da guerra veneziana cfr. M. Nani Mocenigo, *Storia della marina veneziana da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Roma, 1935.

¹⁵ Cfr. F. P. Favalaro, *L'esercito veneziano...* cit., inn. 11, p. 125 e tav. 7.

¹⁶ Cfr. A. Gasparinetti, *L'uniforme italiana nella storia e nell'arte. L'esercito*, Roma, 1961, p. 57.

¹⁷ A. da Mosto, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano, 1960, p. 539.

provvisoria, il doge Lodovico Manin abbandona il palazzo ducale. Dal 697, anno in cui l'assemblea generale dei venetici, riunitasi in Eraclea, aveva eletto duca Paulicio o Paoluccio¹⁸, erano passati esattamente undici secoli.

Come in tutti i territori occupati dalle armate francesi, in ottemperanza alla legge del 20 aprile 1790, al decreto del successivo 27 settembre, e al decreto della convenzione nazionale del 4 luglio 1793, il leone di San Marco fu, dove possibile, distrutto.

Per lo storico emblema si aprì un periodo decisamente increscioso. Troviamo, anzitutto, esempi di leoni «democratizzati» tramite la sostituzione dell'antico motto PAX TIBI MARCE - EVANGELISTA MEUS, caricante il libro aperto, con le parole DIRITTI E DOVERI - DELL'UOMO E DEL CITTADINO (tavola 76); dal 1798 al 1805 li vediamo entrare nell'arma di Francesco II, ultimo sacro imperatore (tavola 77), talvolta con una spada nell'artiglio anteriore destro, in luogo del libro¹⁹; li vediamo anche nell'insegna di Napoleone I quale sovrano italico²⁰. E' naturale che il leone sia presente nell'arma del regno lombardo-veneto (tavola 78) e, situato all'asta nel cantone superiore e munito tanto di libro quanto di spada, nella bandiera tricolore del governo provvisorio del 1848 (tavola 83).

Nello stemma che Napoleone il Grande aveva concesso alla «buona città» di Venezia con patenti in data 9 gennaio 1813, la figura leonina era stata tristemente ridotta alla sola testa alata e posta di fronte, abbassata sotto un capo dello scudo nel quale imperava la grande lettera N, iniziale del nome del sovrano (tavola 79). Assai modificato nella forma, ma pur sempre riconoscibile, l'antico emblema del glorioso Stato veneto era passato a rappresentare la municipalità della città già capitale.

Un simile evento era tutt'altro che nuovo nelle abitudini araldiche del nostro Paese: in questa sede, mi limito a ricordare uno soltanto dei molteplici casi analoghi, quello costituito dal destino subito dal ben noto giglio fiorentino. Non emblema comunale, bensì insegna del governo della città dominante e, in senso più lato, della repubblica di Firenze, il *gloriosum lilium rubeum in campo albo, quoti civitas fiorentina inter alia sua arma signum reputat singulare*,²¹ con la fine del regime repubblicano e l'avvento del principato mediceo abbandonò il primitivo ruolo di rappresentazione araldica dello Stato per passare ad indicare esclusivamente l'amministrazione cittadina. Pur se a distanza di circa tre secoli, il processo di trasformazione di significazione giuridica, subito dal leone marciano, è del tutto identico. In conseguenza, quando, nella seduta del 15 dicembre 1879, il consiglio comunale di

¹⁸ Cfr. *ibid.* p. 3.

¹⁹ Cfr. W. H. Rudt de Collenberg, *Il leone di San Marco...* cit. in n. 5, p. 77.

²⁰ Cfr. A. Reverend, *Album des armoiries concédées par Napoléon I*, Paris, 1911.

²¹ Archivio Comunale di Monte San Savino, *Privilegi*, c. 5.

Venezia, ormai municipio italiano, adottò il suo stemma, lo volle con il leone d'oro «in moleca» in campo azzurro (tavola 85).

Allo sviluppo subito da allora ad oggi dall'insegna civica veneziana Giorgio Aldrighetti dedica un ampio capitolo del volume (pp. 83-120) e un buon numero di tavole con le relative parole di commento. L'analisi svolta dall'Aldrighetti è lucida, puntuale, completa: essa attesta della profonda conoscenza dell'argomento posseduta dall'Autore, al quale l'Amministrazione municipale veneziana ha affidato, a suo tempo, la complessa e non facile istruttoria della pratica necessaria a far sì che, con provvedimenti del Capo dello Stato, venissero concessi alla città di Venezia i suoi emblemi definitivi costanti di quattro insegne distinte: in tal modo, con Decreto del Presidente della Repubblica 6 novembre 1996 Venezia si è vista riconoscere lo stemma e il gonfalone cittadini, mentre il sigillo e la bandiera della città sono stati a loro volta riconosciuti con un successivo decreto della medesima autorità in data 8 gennaio 1997.²²

Non ritengo che, da parte mia, sia il caso di aggiungere alcunché alla trattazione storica di Mario De Biasi e a quella, più eminentemente araldica, di Giorgio Aldrighetti sull'emblema civico di Venezia dal 1866 ai giorni nostri: preferisco, piuttosto, rinviare il lettore alle pagine del volume che risultano rese ancor più esaustive tramite un ampio apparato di note.

Vorrei però ricordare, concludendo, come l'antico leone marciano, prevalentemente nella positura di «stante», ma talvolta anche in quella «in moleca», sia entrato a far parte di insegne araldiche tanto di persone fisiche, quanto di persone giuridiche, e, ancor oggi, spesso vi sia rimasto. Senza pretesa alcuna di esaustività, rammento il «capo patriarcale di San Marco», con il leone stante, nelle armi dei sommi pontefici San Pio X (tavole 93-94), Giovanni XXIII (tavole 100-101) e Giovanni Paolo I (tavole 106-107), tutti patriarchi di Venezia all'atto della loro elevazione al Soglio di Pietro, e il leone «in moleca» della Provincia veneziana.

Ma è soprattutto nel settore dell'araldica militare che il leone di San Marco trova grande incidenza.

Lo abbiamo senz'altro tutti presente alle nostre menti nel primo quarto dello scudo araldico della nostra Marina da guerra, ma esso costituisce anche l'insegna di una particolare unità della Marina medesima, che, erede dell'antichissimo reggimento «San Damiano» delle forze piemontesi, di cui si hanno notizie fin dal 1644, denominato «Nizza» nel 1701, divenuto reggimento «La Marina» nel 1714²³, poi «Real Navi», quindi «Fanteria Real Marina» e rad-

²² Per le riproduzioni fotografiche delle copie conformi dei due decreti, conservate presso l'Ufficio del Cerimoniale del Comune di Venezia, cfr. le tavole 115 e 118.

²³ La prima bandiera militare italiana che recò i tre colori bianco, rosso e verde, più tardi nostri colori nazionali, fu l'«ordinanza» del reggimento «La Marina», settimo nell'ordine ufficiale di anzianità (cfr., tra gli altri, E. Ricchiardi, *Il costume militare sabauda*, Torino 1989, voi. I, pp. 56,95).

doppiato nel 1861 dopo l'assorbimento del reggimento «Real Marina» dell'armata napoletana, istituito nel 1735 e aggregato alla guardia, trasformato in «Compagnie da sbarco», tornato ad essere reggimento «Marina» nel corso della prima guerra mondiale, è divenuta finalmente il reparto «San Marco» in data 17 marzo 1919²⁴, costituendo «una vera e propria «Fanteria di Marina», come i reparti di *marines* e simili, di altre nazioni»²⁵. Oltre a campeggiare nella bandiera, il leone marciano è visibile anche nelle mos treggia ture delle divise di questa unità militare²⁶.

Filiazione del «San Marco» è il reggimento di lagunari denominato «Serenissima», sorto nel 1951 e inquadrato nella Marina, trasferito alle dipendenze delle forze terrestri sei anni dopo²⁷: nello stemma che il decreto 29 settembre 1966 ha concesso al reparto, il cui compito caratteristico consiste nella difesa del litorale veneto²⁸, svetta, sulla torre di destra di una muraglia merlata, una bandiera marciana rossa con il leone d'oro (tavola 105).

Per via della denominazione, anche l'unità di fanteria «Venezia», costituita nel 1884, dall'allora ministro della guerra generale Ferrerò, reca il leone nell'arma che le è stata concessa con decreto in data 26 luglio 1960 (tavola 104).

Concludo rammentando che l'insegna di San Marco non compare soltanto tra gli emblemi delle nostre forze armate di terra e di mare, bensì anche tra quelli della ben più moderna Aeronautica Militare. Nella positura «in moleca», la branca destra che regge una spada e la sinistra poggiata sul libro chiuso, il leone costituisce la figura dell'ultimo quarto dello scudo che il Capo dello Stato ha accordato all'arma aerea in data 25 gennaio 1971²⁹. Nello scudo dell'Aeronautica, il leone ricorda la 87.^a squadriglia aeroplani «La Serenissima», costituita nel gennaio del 1918 e disciolta nell'agosto 1943, celebre per il volo su Vienna compiuto da sette dei suoi apparecchi la mattina del 9 agosto del 1918³⁰.

Luigi Borgia (A.I.H.)

²⁴ Cfr. A. Gasparinetti, *L'uniforme italiana nella storia e nell'arte. Uniformi della Marina*, Roma 1964, pp. 17-18, 86, 89-90, 92-93, 132, 145, 159-160, 197, 218.

²⁵ *Ibid.*, p. 90.

²⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 160, 218.

²⁷ Cfr. *ibid.*, p. 197.

²⁸ Cfr. O. Bovio, *L'araldica dell'esercito*, Roma, 1985, p. 159.

²⁹ Per una riproduzione fotografica del decreto, cfr. F. M. Ragnisco, G. Angelini, A. Trotta, *Lo stemma dell'Aeronautica Militare. Cenni storici e cronistoria dei distintivi delle squadriglie raffigurate*, Roma, 1973, p. 31.

³⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 103-121.